

Dc e Pds non si illudano: faranno la stessa fine del Psi

MASSIMO TEODORI

Non piangiamo il disfacimento del Psi. Neppure noi che per alcuni decenni abbiamo sperato che la forza socialista, liberata dalle antiche sudditanze frontiste, potesse rappresentare un pilastro della modernizzazione riformatrice del nostro Paese che non ha mai avuto una classe dirigente adeguata ai compiti di una potenza industriale e di una democrazia liberale occidentale. Ma non riusciamo a commuoverci di fronte allo spappolamento di quella che fu, in alcuni momenti, la gloriosa etichetta socialista perché siamo consapevoli che la fine di un regime non si può davvero compiere se restano in piedi le sue principali componenti.

Non è certo un caso se i tentativi, più o meno generosi, compiuti prima da Martelli, poi da Spini e Giugni, e quindi da

Benvenuto, non hanno sortito alcun effetto. Infatti non potevano averne dal momento che la sorte del Psi era segnata dal suo essere divenuto struttura portante ed emblema della degradazione politica del sistema.

Scriviamo su queste colonne il 3 febbraio scorso: "La fine di questo Psi sarebbe non solo una realistica presa d'atto della situazione ma anche un'iniziativa politica rivolta al futuro che libererebbe il campo da uno scheletro che ormai sopravvive alla morte delle ragioni politiche per cui il suo corpo era nato". Non siamo lieti che le cose ci abbiano dato così rapidamente ragione. Ma logica vuole che il crollo del regime politico, nato all'indomani della liberazione e consolidatosi con la cosiddetta "costituzione materiale" subentrata alla Costituzione scritta, non si possa compiere fino in fondo

senza che cadano tutti i partiti storici che ne sono stati parte importante. Ed il Psi che nell'ultimo decennio si era trasformato in partito per eccellenza della partitocrazia, non poteva che essere il primo a cadere rovinosamente anche per l'insipienza del suo leader e per il degrado personale dei suoi boiardi.

Ma non si illudano gli altri partiti storici - dalla Dc al Pds ai vari minori - di poter impunemente traghettarsi verso il futuro restando quello che sono o, magari, effettuando semplici operazioni di restauro. La fine del Psi è solo l'esempio, certo il più clamoroso, di quel che aspetta gli altri partiti della prima Repubblica, i quali del resto si trovano tutti già in fase

preagonica e con la febbre a quaranta. Al momento è difficile fare previsioni se le vecchie forze saranno maggiormente colpite da Tangentopoli o dal nuovo sistema elettorale (purché sia davvero incisivo), dalla drastica riduzione delle risorse finanziarie o dal nuovo rapporto con le istituzioni, dallo smantellamento dell'economia pubblica parassitaria o dal contatto con l'efficienza dei meccanismi civili e produttivi dell'Europa comunitaria. Sta di fatto che gruppi dirigenti, strutture organizzative e perfino culture politiche che costituivano il modo d'essere partitico della prima Repubblica non potranno essere gli stessi della seconda.

Se così fosse, rimarrebbe malamente in piedi una parte non secondaria del vecchio mondo, proprio quella partitica che ne ha costituito l'aspetto più degenerato ed irrecuperabile.

Certo, all'orizzonte delle forze politiche, non si intravede molto di incoraggiante. A cominciare da quegli spezzoni del Psi che per preservare se stessi sembra che si stiano preparando a sopravvivere in nuove sudditanze frontiste o centriste secondo vecchi stili da sistemi satellitari di buona memoria della guerra fredda. Ma neppure il fronte dei cosiddetti "nuovisti" dà segni di grande speranza. C'è un rincorrersi da destra al centro a sinistra di

"Cose" d'ogni colore che più che presentarsi sulla base di obiettivi qualificanti sui quali effettuare la riorganizzazione dei nuovi partiti come strumento pragmatico dei cittadini, sembra che si ritrovino in nome di presunte posizioni comuni richiamandosi a culture politiche più consone all'inizio che non alla fine del XX secolo. Anche i tentativi più brillanti come quello di (Verso) Alleanza Democratica, finiscono per fare affidamento su un cocktail di culture nuoviste piuttosto che indicare ai cittadini ben individuati obiettivi per la lotta politica italiana ed europea.

Il vecchio muore ma il nuovo ancora non nasce. Forse per veder sorgere davvero i pezzi della seconda Repubblica sarà necessario il forcipe e qualche parto cesareo.

"L'INDIPENDENTE" 22 maggio 1993